

Timori sui costi di Quota 100

Previste 355 mila uscite in più

Caccia alle ultime coperture

Previdenza

di **Enrico Marro**

ROMA Riunione fiume al ministero dell'Economia, ieri, per tentare di chiudere il testo del decreto legge sul «reddito di cittadinanza» e «quota 100» così da poterlo sottoporre stasera o al massimo domani all'approvazione del consiglio dei ministri. Ed evitare così un altro slittamento che metterebbe a rischio la partenza dell'operazione nei tempi previsti (cioè da aprile) su entrambi i fronti, quello del sussidio ai poveri e quello delle pensioni per chi ha almeno 62 anni d'età e 38 di contributi.

Fino a tarda sera, a via XX settembre, sede del ministero, i sottosegretari Laura Castelli (M5S), Massimo Garavaglia (Lega) e Claudio Durigon (Lega, sottosegretario al Lavoro), insieme con il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, hanno limato il testo del decreto legge e della relazione tecnica che lo accompagnerà, senza i quali la Ragioneria non può procedere alla «bollinatura» cioè al via libera finanziario, quello che certifica la copertura delle spese previste. I testi, secondo Durigon, saranno pronti per questa mattina, per il vertice politico che dovrebbe svolgersi a Palazzo Chigi con la partecipazione dei vicepremier Di Maio e Salvini.

Non tutte le questioni sono

state risolte. Quella dell'ampliamento della platea delle pensioni di cittadinanza a beneficio dei disabili che attualmente prendono 285 euro al mese dovrebbe essere rinviata ad emendamenti da presentare prima che il decreto sia convertito in legge dal Parlamento. Basterà al capo della Lega, Matteo Salvini, che su questo punto alcuni giorni fa ha rimesso in discussione le bozze del decreto?

Molto lavoro ha richiesto anche la messa a punto della platea interessata a «quota 100», per essere sicuri che lo stanziamento di 3,9 miliardi per quest'anno sia sufficiente. Sulle pensioni, infatti, non c'è una clausola di salvaguardia come sul reddito di cittadinanza, dove in caso di eccesso di domande accolte rispetto alle previsioni, il governo provvederà a rimodulare al ribasso l'importo massimo del sussidio (ora stabilito in 780 euro per un single). Sulle pensioni è diverso. Trattandosi di un diritto soggettivo, una volta maturata, la pensione va messa in pagamento secondo l'importo dovuto.

Alla fine, secondo le ultime stime, dovrebbero essere 290 mila quelli che andranno in pensione con «quota 100» quest'anno, cui si aggiungeranno 32 mila pensionamenti in più per la «proroga di opzione donna», 15 mila «precoci», 12 mila per il blocco dello scatto di 5 mesi sulle pensioni di anzianità e 6 mila per la proroga dell'Ape sociale. Per un totale di 355 mila pensioni in più, di cui 130 mi-

la riguardanti i dipendenti pubblici. Complessivamente la spesa sarebbe di 4,7 miliardi, ma non ci sarebbero ancora tutte le coperture necessarie.

Un altro problema non completamente risolto riguarderebbe la liquidazione per gli statali che andranno in pensione. Per evitare che aspettino anni, il decreto prevede che dopo una convenzione tra lo Stato e le banche la somma possa essere anticipata dagli istituti di credito, magari non tutta ma in buona parte, secondo le ultime indiscrezioni. Sul prestito dovranno però essere pagati degli interessi. Se se li accollasse anche solo in parte lo Stato dovrebbe essere trovata una copertura ad hoc, difficile da calcolare in mancanza della convenzione, appunto.

Infine, secondo i tecnici che hanno partecipato alle riunioni, 5 Stelle e Lega stanno litigando sulla esatta ripartizione tra i due fondi, quello di 3,9 miliardi per quota 100 e quello di 6 miliardi per il Rdc. Piccole somme, ma basta poco a far saltare un equilibrio che appare comunque precario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

780

euro
l'importo
massimo del
reddito di
cittadinanza

3,9

miliardi
stanziamento
previsto
nel 2019
per quota 100



Quota 100, lite sui controlli di spesa

IL DECRETO IN BILICO

È previsto per oggi, ma non sono esclusi ulteriori slittamenti, il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto su «quota 100» e reddito di cittadi-

nanza. A decidere sarà un vertice stamattina fra il premier Conte e i vice Di Maio e Salvini. Ieri tensione per la proposta dei tecnici del Mef di rafforzare la clausola di salvaguardia sulla spesa pensionistica, con un filtro mensile.

Colombo e Rogari — a pag. 6

DECRETO IN BILICO

Quota 100, lite finale sulla clausola per limitare la spesa

Stamattina prima del Consiglio vertice decisivo tra il premier e i due vice

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

Un monitoraggio mensile sulla nuova spesa legata a «quota 100» e «opzione donna». E 200 milioni da rimodulare sul Reddito di cittadinanza anche in funzione del rafforzamento delle pensioni di inabilità. È su questi due nodi, oltre che sul costo dell'operazione anticipo del Tfr/Tfs degli statali, che ieri si è sviluppato un confronto tra i tecnici del governo durato l'intera giornata, mentre si rincorrevano voci non confermate di un possibile slittamento del Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto a domani. Questa mattina è previsto un vertice politico a tre, tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rientrato in serata da un viaggio in Niger e Ciad, e i vicepresidenti e leader di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Solo dopo questa riunione chiamata a sciogliere gli ultimi nodi si terrà il Cdm.

Una clausola rafforzata sulla spesa è stata chiesta dai tecnici dell'Economia. Evidentemente le simulazioni Inps sulle platee e i flussi potenziali di uscita non sono stati considerati sufficienti dagli esperti di via XX Settembre, di qui il pressing per inserire una voce nuova che definisca meglio la spesa aggregata e il valore medio dei nuovi assegni in pagamento. La «clausola» servirebbe per garantire una vista mensile sull'andamento di «quota 100» e dell'opzione donna, assicurando così

l'impegno preso in legge di Bilancio, ovvero di verifica stretta sulle nuove uscite. Vale ricordare che, dopo il maxi-emendamento alla manovra concordato con Bruxelles, la dote triennale per le due misure è stata ridotta di 4,6 miliardi: 2,7 miliardi in meno sulle pensioni e 1,9 sul reddito di cittadinanza. Ma la riduzione è concentrata solo nel 2019, negli anni successivi lo stanziamento per le pensioni aumenta rispetto alla prima versione della manovra, mentre quello sul reddito di cittadinanza si riduce. Nel primo triennio si spenderanno per le nuove pensioni anticipate circa 21 miliardi in termini cumulati, mentre per il reddito e le pensioni di cittadinanza ci si fermerà a 17 miliardi (aggiuntivi delle risorse già previste per il Rei, il Reddito d'inclusione).

Il filtro rafforzato sulla spesa piace poco ai due vicepremier, perché rischia di rallentare le decorrenze delle nuove pensioni. Ma è proprio su questo punto che l'istruttoria sul decreto ha rischiato di fermarsi. La soluzione, oltre che nelle norme, si leggerà nella Relazione tecnica di accompagnamento, un testo che servirà a chiarire una serie di altre questioni aperte. A partire dalla norma sulla «banchizzazione» del Tfr/Tfs, ovvero la possibilità di anticipo finanziario della liquidazione degli statali che andranno in pensione quest'anno (l'ipotesi è di garantire un azzeramento degli interessi a carico dei beneficiari fino a 50/60 mila euro).

Altro punto aperto è una norma che ridefinisce il calcolo dell'assegno pensionistico dei sindacalisti e, ancora, come «quota 100» impatta sulle decorrenze di specifici ruoli pubblici, a cominciare dalla magistratura e il

comparto sicurezza, che stando alle ultime bozze del decreto verrebbe escluso dalle nuove anzianità. Nel confronto di ieri dovrebbe essere arrivato l'ok anche alla proposta di estendere agli under 45 (e non più solo agli under 40) lo sconto per riscattare buchi contributivi e laurea.

Sulla misura che reintroduce i Cda in Inps e Inail, ammesso che Cinquestelle e Lega siano già d'accordo sui nomi dei futuri amministratori e dei due nuovi presidenti, si è lavorato fino all'ultimo alla definizione della procedura da adottare. Ieri intanto il presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, il cui mandato termina a metà febbraio, ha incontrato per un ultimo saluto il Consiglio di indirizzo e vigilanza: l'Inps è «un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito» ha tra l'altro affermato, lanciando un monito al Governo per chiedere di «non rendere dipendenti le istituzioni» e di fare «subito il presidente» rinunciando invece all'ipotesi di un passaggio commissariale. Al termine dell'incontro con il presidente, il Civ ha deliberato, così come prescrive la legge, di dare mandato al suo presidente, Guglielmo Loy di informare il ministro del Lavoro affinché si proceda alla nomina del nuovo presidente dell'Istituto. «Un atto dovuto» ha sottolineato



ato Loy – che però va accompagnato dalla necessità di garantire rapidamente un governo dell'Istituto di fronte ai nuovi, gravosi e delicati impegni nei confronti dell'utenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

131,4 mld

La spesa di pensioni e reddito

Nei primi dieci anni le nuove misure per i pensionamenti anticipati e il Reddito di cittadinanza dovrebbero innescare una nuova spesa, in termini cumulati, per circa **131,4 miliardi** (6,9 miliardi rispetto alla versione della manovra precedente al maxi-emendamento), articolato in **71,4 miliardi** sulle pensioni e **60,3** per il reddito di cittadinanza. Nel primo triennio, invece, si spenderanno per le nuove pensioni anticipate circa **21 miliardi** in termini cumulati, mentre per il reddito e le pensioni di cittadinanza ci si fermerà a **17 miliardi** (aggiuntivi delle risorse già previste per il Rei, il Reddito d'inclusione).

315mila

La platea

Secondo le stime governative (che dovranno essere confermate nella Relazione tecnica che accompagna il decreto) quest'anno sarebbero circa **315mila** i lavoratori interessati a "quota 100", una platea rappresentata al **40%** circa da dipendenti pubblici.

Reddito e pensioni verso il sì Statali, così l'anticipo del Tfr

►Ultimo braccio di ferro Di Maio-Salvini sul decreto, oggi Cdm dopo un vertice Liquidazioni dei dipendenti pubblici: anticipo fino a 30 mila euro dalle banche

ROMA Quota 100 e reddito di cittadinanza verso il sì: oggi il varo del decreto, dopo l'ultimo braccio di ferro sulle risorse Di Maio-Salvini. Definito il meccanismo per le liquidazioni dei dipendenti pubblici in uscita: sarà possibile un anticipo fino a 30 mila euro dalle banche.

Bassi, Cifoni e Gentili
alle pag. 4 e 5

Reddito e pensioni

Oggi l'ok al decretone Ultimo braccio di ferro tra Di Maio e Salvini

►Questa mattina il vertice con Conte ►Il capo grillino blocca il nuovo rinvio:
nel pomeriggio il Consiglio dei ministri «Se non passa subito faccio un inferno»

LA GIORNATA

**CONSOB, IL QUIRINALE
CONFERMA LA
CONTRARIETÀ PER LA
NOMINA DI MINENNA
IL PREMIER FRENA: NO A
SCONTI ISTITUZIONALI**

ROMA Sicuro ancora non è, tant'è che questa mattina Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si incontreranno per scio-

gliere gli ultimi nodi legati alle coperture e per parlare anche di Tav. Ma ieri sera, dopo che il vice-premier 5Stelle ha minacciato di «fare l'inferno se il decreto non passerà nelle prossime ore», il premier ha annunciato per oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri decisivo. Quello che dovrebbe dare il via libera al reddito di cittadinanza e a "quota 100", le misure bandiera di grillini e leghisti. Ma non procederà alla nomina del nuovo presidente della Consob: il Quirinale resta contrario a Marcello Minenna, il candi-

dato pentastellato, e Conte vuole evitare un conflitto istituzionale. Così prende tempo.

La tensione nel governo sul de-



cretone è stata alle stelle per l'intera giornata. Di fronte alle voci insistenti di un rinvio addirittura a venerdì prossimo, che avrebbe reso impraticabile il varo del reddito di cittadinanza ad aprile dissarmando il Movimento in vista delle elezioni europee di maggio, Di Maio avrebbe «fatto il pazzo» secondo fonti della Lega, «minacciando tutto e tutti».

IL LUNGO DUELLO

Ma ecco la cronaca. I 5Stelle, a metà giornata, fanno trapelare che i problemi da risolvere riguardano "quota 100", il provvedimento caro alla Lega. I lumbard non la prendono bene. Anzi. «I grillini sono dei guastatori», ringhia un esponente leghista che partecipa alle ultime limature del provvedimento. Il nodo, a sentire i pentastellati, è il trattamento di fine servizio (Tfs) per i dipendenti pubblici che hanno i requisiti per fruire di "quota

100". La Lega spinge affinché gli statali intaschino subito il Tfs. E per ottenere ciò è indispensabile che le banche anticipino la somma. Con due problemi: il costo degli interessi e chi lo paga. La Lega vuole che sia lo Stato a farsene carico almeno in parte, i 5Stelle frenano. La ragione: i fondi necessari, visto che le risorse sono scarse, andrebbero rosicchiati al loro "reddito". Così fonti grilline mettono a verbale: «Serve un chiarimento sulla valutazione dell'impatto di spesa relativa agli interessi degli istituti bancari che dovranno anticipare il Tfs».

«Falso, non c'è alcun problema», è la risposta secca della Lega. Nel dicastero di Di Maio, che cura la stesura del provvedimento, però insistono. Dicono che c'è «un nodo coperture». Ma «si può risolvere con un'intesa politica» tra Salvini e il vicepremier grillino questa mattina, in occasione

del vertice.

Molto diversa la versione del Carroccio. Secondo i leghisti, a frenare il decretone sono i ritardi con cui Di Maio («non ha neppure ancora capito come assumere i navigator») sta definendo il reddito di cittadinanza. Anche perché i fondi risultano insufficienti e il M5S rischia di dover calare l'importo del sussidio o di lasciare a bocca asciutta una parte dei cittadini in attesa dell'assegno. Di certo c'è che solo in serata arriva il testo definitivo e la relazione finanziaria indispensabile alla Ragioneria per bollinare il provvedimento. Dietro all'accelerazione, che sembra far svanire il rischio di un nuovo rinvio, c'è proprio la determinazione di Di Maio a ottenere «il varo immediato». «Noi per "quota 100" non abbiamo problemi anche se si parte tra 15 giorni...», sibila un esponente di governo leghista.

Alberto Gentili

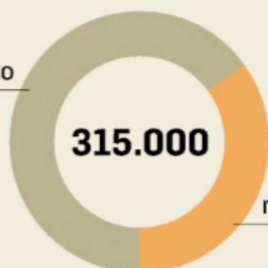
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decretone in arrivo

Pensione a "quota 100"

**platea
interessata
nel 2019
(stima)**

65%
nel privato
192.000



35%
nel pubblico
123.000

2019 2020 2021

anni
successivi



**Ritiro con 62 anni di età
e 38 di contributi**

**Adeguamento
alla speranza di vita**

1^a finestra di uscita

Per chi ha i requisiti a fine 2018

Privati



Statali



nella
scuola



con preavviso di 6 mesi alle amministrazioni

Reddito di cittadinanza

PLATEA

**STIMA DEL
CONTRIBUTO MEDIO**

**FONDI DISPONIBILI
NEL 2019**

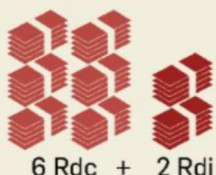
**famiglie
1.700.000**

**400 euro
a famiglia**

**8 miliardi
di euro**

**persone
5.000.000**

**140 euro
a persona**



**Durata del
beneficio**

**Integrazione mensile massima
(compresi 280 euro per l'affitto)**



18 mesi
Rinnovabili
dopo un mese
di stop



780 euro un single

1.330 euro 3 adulti, 2 minori

ANSA centimetri

I numeri

6,1

In miliardi, le risorse stanziare per il reddito di cittadinanza

3,9

In miliardi, i fondi a disposizione per le pensioni Quota 100

1

In miliardi, i soldi per riformare i Centri per l'impiego



250

In milioni, lo stanziamento per assumere i navigator

1,7

In milioni, le famiglie coperte con il reddito di cittadinanza



126

In migliaia, gli statali che anticiperanno il pensionamento

Scade a metà febbraio

Il saluto di Boeri: «Subito il nuovo presidente Inps»

L'Inps «è un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito. La sua autonomia, garantita dalla legge non deve essere mai calpestata». Così il presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, si appresta a lasciare l'incarico (la scadenza è a metà febbraio) ma prima, salutando il Consiglio di indirizzo e vigilanza, lancia un monito al governo chiedendo di «fare» subito il presidente dell'Istituto rinunciando all'ipotesi di un passaggio commissariale. L'Istituto nella sua azione - ha detto Boeri - «non ha alcun dovere di rendersi appropriato all'indirizzo del governo, ma deve applicare le norme approvate dal Parlamento ed è garante imparziale del patto intergenerazionale su cui regge gran parte del nostro sistema di protezione sociale. E ancora, a proposito della necessità di nominare subito un presidente: «L'Inps ha bisogno di stabilità nella sua azione politico-amministrativa. Ne ha tanto più bisogno in un momento come questo in cui nuove sfide si pongono all'orizzonte, come quelle legate all'introduzione del Reddito di Cittadinanza e alle misure sulle pensioni». Boeri ha ribadito la necessità di nuove assunzioni nell'Istituto a fronte delle uscite dell'anno scorso e di quelle che ci saranno con il pensionamento con Quota 100 quest'anno ma ha soprattutto insistito sull'autonomia e l'indipendenza dell'Istituto.



Pensioni e reddito il giorno della verità Scintille Lega-M5S sul Tfr agli statali

I dubbi dei grillini sugli anticipi da parte delle banche
Oggi il vertice sul "decretone" in vista del Cdm

**I timori che la misura
non venga convertita
in legge
prima delle europee**

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Tutto dipende dal vertice di questa mattina. C'è fretta di chiudere con il Consiglio dei ministri questa sera, accelerare, non rinviare. Una corsa contro il tempo in modo che la conversione in legge del decretone consenta di introdurre reddito di cittadinanza e quota 100 entro aprile, in piena campagna elettorale per le europee. Ieri è stata una giornata campale per la governo e maggioranza. Ad insistere è stato soprattutto Luigi Di Maio. Tanta confusione e frenesia nel governo. Bollinature della Ragioneria dello Stato che non arrivano perché non ha ricevuto i testi definiti e la relazione tecnica che accompagna il decretone che contiene il reddito di cittadinanza e Quota 100. Conti e cifre che non tornano, con i 5 Stelle che ad arte fanno sapere che il problema è più che altro della Lega che insiste nel dare subito il Tfr agli statali che vogliono andare in pensione a 62 anni e 38 di contribuzione. Ma per anticipare l'indennità ed evitare di darle dopo 12-24 mesi dall'uscita sarebbe necessaria una convenzione con l'Abi. Il punto, spiegano i

grillini, è che le banche dovrebbero anticipare le risorse ma chiedono interessi molto alti. Un punto sul quale il M5S non è disposto a cedere, temendo le critiche della base e la perdita (ulteriore) di consensi in piena campagna elettorale per le europee. La Lega vuole scaricare i costi sui lavoratori? Questa illazione ha fatto arrabbiare Matteo Salvini e fonti del Carroccio insistono: «Il Tfr sarà quasi interamente erogato immediatamente grazie ad un accordo tra Stato e banche senza alcun onere a carico del lavoratore».

Non c'è ancora una soluzione, così come non c'è sul reddito di cittadinanza. Non si capisce quando e da chi verranno assunti i cosiddetti navigator che dovrebbero seguire per mano chi ottiene il reddito nella ricerca di un posto di lavoro. Inoltre al Tesoro sono tanti i dubbi sulle coperture. Il leader leghista, in campagna elettorale permanente, come del resto anche Di Maio, ieri ad Oristano ha detto che i soldi ci sono: «Lasciamo che i tecnici facciano il loro mestiere. I conti siano perfetti sino all'ultima virgola. Quindi che si prendano le ultime ore necessarie, perché poi si parte».

Il Consiglio dei ministri si dovrebbe tenere questa sera, dopo un vertice in mattinata tra il premier Giuseppe Conte e i due vi-

cepremier Di Maio e Salvini. Di Maio vuole evitare a tutti i costi ulteriori slittamenti: il rischio è che il decretone non venga convertito in legge nei tempi giusti, cioè ad aprile, un mese prima del voto europeo. Ma ciascun partito diffida dell'altro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni sostiene infatti che si dovrebbe chiudere oggi, sempre che «se quadrano tutti i numeri, ma ci sono alcune esigenze di calcolo più sulla parte pensioni che non sul reddito di cittadinanza». Buffagni butta la palla sul campo dei leghisti, ma sul reddito i problemi non mancano. L'assegno da corrispondere a oltre 250 mila famiglie con almeno un componente invalido (tema su cui la Lega ha puntato i piedi) ha ristretto le risorse a disposizione, portandoli a poco meno di 5 miliardi. Con la conseguenza di restringere la platea e l'assegno potrebbe essere lontano dai 780 euro. I 5 Stelle precisano invece che la platea rimane di circa un milione e 700 mila famiglie e i fondi stanziati rimangono 7 miliardi. —

© BY NC ND ALDO DI PITTI / FOTOGRAFIA



ELSA FORNERO L'ex ministra: "Così si danno vantaggi solo ad alcune categorie di lavoratori"

"La mia legge non è stata cancellata Quota 100 è propaganda, alimenta rancore"

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**M**i chiede se la riforma Fornero è stata cancellata o no? Ma certamente no. Quota 100 è un provvedimento che contiene molta propaganda, come tutte le misure di questo governo; che sostanzialmente lascia immutata la legge, perché non la cancella ma neanche la modifica in alcune sue parti sostanziali». Parola di Elsa Fornero, economista, grande esperta di pensioni, e autrice delle regole previdenziali oggi in vigore. **Professoressa, allora a che serve quota 100?**

«A dare un vantaggio ad alcune coorti di lavoratori, con un'ottica elettorale. E c'è anche un bel paradosso, a ben vedere. Come noto, se le persone troveranno non conveniente uscire con quota 100, la spesa sarà minore, e Salvini dirà che comunque per lui è stato un successo. Ma la maggiore o minore convenienza dipende dall'adozione del metodo contributivo, a partire dal primo gennaio 2012. Se si versano contributi più a lungo, si va in pensione più anziani; se vai via prima, la pensione sarà più bassa. Quanto saranno informati i lavoratori per fare la loro scelta?»

Toccherà all'Inps, dunque, dare queste informazioni con tutte le opzioni ai potenziali clienti di quota 100?

«L'Inps avrà il dovere di informare. Anche perché se si continua a lavorare altri due o tre anni, a seconda dei singoli casi, la differenza nell'assegno pensionistico può essere an-

che del 30%. Non poco».

Come mai in Italia il livello delle pensioni è così basso?

«Pochi se lo ricordano, ma questo dipende dalla scelta dei politici di una volta di mandare la gente in pensione anche ad età molto basse. Risultato, a 70 anni la pensione non basta più, e tu ti ritrovi povero. Anche perché le necessità personali e assistenziali aumentano con l'età. Per questo, invece di spendere così tante risorse per mandare in pensione anticipata, si doveva pensare a un piano per le cure di lungo termine degli anziani, che oggi devono supplire con le badanti».

Non sarebbe meglio pensare prima a una pensione minima per i giovani, più precari?

«Non sono d'accordo. Ai giovani non serve una "promessa politica", che avranno una certa pensione futura. La pensione ce l'avranno eccome se avranno un lavoro dignitoso e dignitosamente pagato, o un "vero" reddito/pensione di cittadinanza, o minimo garantito, per chi non ha mezzi adeguati. Ma questo è un altro discorso».

Cosa le piace di meno nella filosofia previdenziale di questo governo?

«Che non si guarda mai al futuro. Gli interventi sui sistemi previdenziali, che riguardano tutta la popolazione, dovrebbero essere fatti così. Ma io non ho mai sentito Salvini o Di Maio parlare di futuro, prendere atto che la nostra popolazione invecchia, e che semmai il problema è far partecipare attivamente le persone anziane che stiano in buona salute. Hanno solo strumentalizzato tutto, alimentando rancore e risentimento, sfruttando le incertez-

ze e anche le illusioni delle persone. Ma sono approdati a questo: un piccolo risultato».

Ma c'è la promessa della pensione dopo 41 anni di contributi...

«Promettono in pratica di ripristinare le pensioni di anzianità, che sono state una grande stortura italiana, senza pensare a chi dovrà pagare questo ripristinato "diritto acquisito". Del resto questo governo non sembra avere nessuna considerazione per i vincoli di bilancio, visti anzi con molto fastidio: i soldi li trovano i tecnici, dicono, o si prendano in deficit. Ma così non si va certo lontano». —

© BY NINA ALON DITTA RISERVATA

ELSA FORNERO
ECONOMISTA
EX MINISTRO DEL LAVORO



Se si continua a lavorare 2-3 anni la differenza nell'assegno è fino al 30%

Ai giovani non serve la pensione minima, ma un lavoro dignitoso e ben pagato



SECONDO ME

Quando i tagli alle pensioni servono a fare cassa e penalizzano una vita di lavoro

PAOLO BARONI

Paolo Baroni, parmigiano, a «La Stampa» dal 2000. Ha lavorato al servizio Economia, è stato capo della cronaca di Torino e della redazione romana. Adesso racconta le vicende dell'economia e del lavoro anche con inchieste e analisi.

Le lettere su reddito e pensioni

Fino a domani a dialogare con i lettori sarà Paolo Baroni, collega della redazione romana. Il tema: reddito di cittadinanza e pensioni. Sabato sarà il direttore Maurizio Molinari a rispondere alle lettere. Domenica, come di consueto, spazio alla «Risposta del cuore» di Maria Corbi.

Caro Baroni,

medico universitario con 56 anni di contributi (un record?), in pensione dall'età di 73 anni, mi vedrò ridurre la pensione a causa del contributo di solidarietà e del blocco dell'indicizzazione. Sembra chiaro che l'Inps non sia in grado di valutare l'entità dei contributi versati, la relativa rivalutazione unitamente all'età di pensionamento. Procedere a tagli indiscriminati appare ingiusto. La pensione non è un regalo; è il frutto di decenni di lavoro, pertanto equiparabile al reddito da lavoro. Inoltre sono soggette al taglio solo le pensioni Inps (quelle su cui lo Stato riesce a mettere le mani); ne consegue che, ad esempio, al pensionato medico universitario la pensione viene tagliata mentre al collega ospedaliero nulla viene tolto. Se è un contributo di solidarietà dovremmo versarlo tutti nella stessa misura, anche coloro che sono ancora in attività lavorativa.

PAOLO GALLINARO, TORINO —

© SYNDICATE RIGHT RESERVED

Egregio professore,

è vero: gli iscritti alle casse autonome questa volta non dovrebbero essere soggetti al contributo di solidarietà introdotto con l'ultima legge di Bilancio. Come ha spiegato nei giorni scorsi il presidente dell'Enpam, l'ente di previdenza dei medici ospedalieri, gli «accantonamenti legati al contributo di solidarietà sono destinati a creare una provvista per fronteggiare i maggiori costi dovuti a Quota 100, che è di esclusiva competenza Inps». Per cui «non si vede come si potrebbero prendere legittimamente delle risorse da altre parti».

Detto questo capisco la sua rabbia per questi tagli, che servono più che altro a far cassa, e che penalizzano una vita di lavoro e una pensione che altro non è che il risultato di tantissimi contributi versati (quasi due pensioni nel suo caso). Sulle pensioni d'oro l'operazione da fare, come sappiamo, era un'altra: andavano ricalcolati tutti gli assegni che non avevano una corrispondenza con i contributi effettivamente versati. Non altro. Il problema è che nel settore pubblico, che rappresenta la fetta più ampia delle pensioni più ricche, in pratica non esistono i dati sulla contribuzione dei singoli dipendenti, per cui l'unica strada percorribile è quella che alla fine è stata applicata: tagli indistinti dal 15 al 40% a seconda delle fasce di reddito. E questo anche a costo di penalizzare chi come lei ha lavorato così tanti anni.



Patata bollente al nuovo capo dell'Inps

Boeri si dà alla fuga per evitare il caos

■ **Tito Boeri**, uno dei più sanguigni presidenti dell'Inps, saluta e se ne va. A dirla tutta l'incarico dell'economista scadrà a metà febbraio ma Boeri si "porta avanti" e comincia a salutare. E a dire la sua. Alla vigilia del varo del Reddito di cittadinanza - che secondo il governo interesserà 4.916.786 persone, vale a dire 1,73 milioni di nuclei familiari - e del lancio di Quota 100 (platea potenziale 350mila persone), Boeri si affretta a passare il testimone.

Tramite l'Inps passeranno milioni di nuove operazioni. Manca ancora la convenzione con i Centri di assistenza fiscale (Caf), che dovrebbero fare da primo vaglio per le richieste di Reddito. Le domande di pensionamento poi peseranno interamente sull'Istituto. Boeri - salutando il Consiglio di vigilanza - avverte che il lavoro per l'Istituto sarà più che impegnativo. E che il governo deve affrettarsi a nominare un nuovo presidente per dare all'Inps quella guida che serve in momenti simili. La scelta di una figura di raccordo tra l'anima grillina e quella leghista non è operazione facile. Basta considerare il pantano in cui è finita la maggioranza nel caso Consob, che da oltre 3 mesi non ha un presidente nonostante le rassicurazioni. Se la nomina del numero uno dell'autorità di vigilanza sulle società e la borsa ha provocato tanti problemi, bisogna immaginare quanti ne sorgeranno per la nomina del vertice Inps.

L'Istituto ogni anno gestisce contributi, redditi e pensioni per oltre un quarto degli italiani (18 milioni di trattamenti), e registra spese per oltre 280 miliardi di euro con un incasso contributivo vicino ai 180 miliardi. Insomma, si tratta di una multinazionale complessa che adesso dovrà farsi carico di gestire pure il Reddito di cittadinanza. Boeri sottolinea l'importanza di garantire per l'Ente «l'autonomia»

che «non deve essere mai calpestata». Un affettuoso appello alla «stabilità dell'istituto», che ne ha quanto mai bisogno «in un momento come questo in cui nuove sfide si pongono all'orizzonte». Boeri teme che invece di avviare la procedura per eleggere un nuovo presidente nel pieno dei suoi poteri (e un consiglio di amministrazione), possa fare breccia l'idea di nominare in fretta e furia un commissario pro tempore. «Il futuro di un Paese», ha ammonito, «è determinato in gran parte dalla qualità delle sue istituzioni. Ci possono essere errori nella politica economica e sociale, ci possono essere cattivi governi. Sono errori ed eredità cui, pure a fatica, si può porre rimedio. Ma quando si cambiano le istituzioni, quando le si rende "dipendenti" dalla politica o dalle burocrazie allora si fa un danno quasi irreparabile ad un Paese».

Per il futuro il governo pensa a reintrodurre un cda con quattro membri più il presidente: un cambio della governance che però potrebbe complicare l'adozione di una soluzione rapida. Negli ultimi 7 mesi le frizioni tra Boeri e il governo non sono mancate. L'ultima tirata d'orecchi è sempre al governo per vinvio (a novembre 2019), delle assunzioni che potrebbero avere come impatto diretto sulla pubblica amministrazione. Il professore della Bocconi stima in «15 mila lavoratori in meno», il posticipo a fine anno delle assunzioni.

Boeri assicura che tornerà a «fare ricerca». Resta da vedere a chi spetterà la grana di gestire un pachiderma finanziario miliardario e chi gestirà la nascita del Reddito. I tecnici di via Ciro il Grande sanno bene che sarà un miracolo scrivere - entro aprile - i decreti attuativi per il lancio di Quota 100.

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO DI REPLICA

Nell'articolo "Inps, la grande partita oltre quota 100 e reddito", Stefano Feltri ricorda, in un inciso per la verità alquanto forzato, la vicenda del mutuo concesso al direttore generale dell'Istituto, Gabriella Di Michele. In proposito è da precisare che la procedura di assegnazione del mutuo al direttore generale è stata sottoposta a verifica interna, dalla quale è emersa una mera irregolarità amministrativa, prontamente sanata. Nessun rilievo di carattere disciplinare, civile o penale, quindi, nella procedura di concessione del mutuo che viene regolarmente erogato. Nell'articolo, inoltre, nel disegnare i futuri scenari di governance dell'Istituto, Feltri sottolinea i rischi di un commissariamento perché i dirigenti Inps sarebbero "assai meno collaborativi con una figura transitoria che con un presidente dai pieni poteri". Possiamo affermare che quanto paventato dall'autore dell'articolo, anche alla luce di quanto avvenuto in anni recenti, quando più volte l'Istituto è stato commissariato, è del tutto privo di fondamento. Come avvenuto anche in passato, i dirigenti Inps sono pronti a offrire la piena e fattiva collaborazione agli organi di vertice, qualunque sia la forma decisa dal governo. Perché questo è il loro compito e la loro funzione, al servizio non solo dell'Istituto, ma dell'intero Paese.

**UFFICIO RELAZIONI
CON I MEDIA DELL'INPS**

Ringrazio per le precisazioni che ribadiscono alcuni dei punti toccati dall'articolo, mi associo agli auspici sul futuro.

STE. FEL.



DIRITTO DI REPLICA

Gentile Stefano Feltri, leggo sul Fatto l'articolo a sua firma "La grande partita oltre quota 100 e reddito". Desidero ringraziarla di aver correttamente citato la circostanza che fu il sottoscritto a chiedere all'Anac la verifica di tutte le gare di appalto centrali e territoriali dell'ultimo triennio del mio mandato da direttore generale dell'Inps, corredata delle opportune iniziative di accentrimento delle funzioni di acquisizione delle risorse strumentali. La scelta fu motivata dal fatto che l'Inps nel 2012 è stato al centro della più grande operazione di fusione mai avvenuta in Italia, con l'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Ente da me diretto. La straordinaria complessità dell'intervento non riguardò solo la riduzione ad unità degli assetti organizzativi, delle procedure amministrative ed informatiche, ma anche delle procedure di gara centrali e territoriali che erano oltremodo diversificate, molte delle quali con impegni pluriennali risalenti addietro negli anni. La richiesta di verifica fu pertanto motivata da questi elementi e non dall'accertamento di comportamenti incongrui o illeciti. Quando, invece, mi sono imbattuto in tali circostanze, come nel caso Ecovillage o nella gestione immobiliare del facility management - come ripetutamente ha riportato il suo giornale - ho provveduto a bloccare le operazioni o a segnalare alla Procura della Repubblica le relative fattispecie.

MAURO NORI

EX DIRETTORE GENERALE INPS

Ringrazio per le precisazioni che ribadiscono alcuni dei punti toccati dall'articolo, mi associo agli auspici sul futuro.

STE. FEL.



Il commiato di Boeri: **Inps**, subito il nuovo presidente

L'intervento al Consiglio d'indirizzo e vigilanza: l'ente «è patrimonio di tutti, non di questo o quel partito». Inutile passare per una gestione commissariale, «c'è bisogno di stabilità». Positivo il ritorno di un Cda, necessario più personale per gestire le incombenze legate alle nuove misure

Roma

L'Inps «è un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito. La sua autonomia, garantita dalla legge non deve essere mai calpestata». Il presidente **Tito Boeri** si appresta a lasciare l'incarico (la scadenza è a metà febbraio). Ma ieri, salutando il Consiglio di indirizzo e vigilanza, ha lanciato un monito al governo chiedendo di «non rendere dipendenti le istituzioni» e di fare «subito» il nuovo presidente dell'istituto, senza passare per un "passaggio" commissariale. L'istituto nella sua azione - ha ricordato Boeri - «non ha alcun dovere di rendersi appropriato all'indirizzo del governo, ma deve applicare le norme approvate dal Parlamento ed è garante imparziale del patto intergenerazionale su cui regge gran parte del nostro sistema di protezione sociale». E a proposito della necessità di nominare subito un presidente ha spiegato che **Inps** «ha bisogno di stabilità nella sua azione politico-amministrativa. Ne ha tanto più bisogno in un momento come questo, in cui nuove sfide si pongono all'orizzonte, come quelle legate all'introduzione del reddito di cittadinanza e alle nuove misure sulle pensioni». Per assolvere a questi compiti sono necessarie nuove assunzioni nell'istituto, a fron-

te delle uscite dell'anno scorso e di quelle che ci saranno appunto con il pensionamento con "quota 100" quest'anno. Ma Boeri ha soprattutto insistito sull'autonomia e l'indipendenza dell'istituto. In particolare, se ha giudicato positivamente la reintroduzione del Consiglio di amministrazione, ha sottolineato la sua preoccupazione per l'ipotesi di una scelta tutta interna alla pubblica amministrazione, con il rischio di pressioni da parte delle amministrazioni di provenienza. «Il futuro di un Paese - ha detto - è determinato in gran parte dalla qualità delle sue istituzioni. Ci possono essere errori nella politica economica e sociale, ci possono essere cattivi governi. Sono errori ed eredità cui, pure a fatica, si può porre rimedio. Ma quando si cambiano le istituzioni, quando le si rende dipendenti dalla politica o dalle burocrazie, allora si fa un danno quasi irreparabile a un Paese». Intanto, mentre ancora non è stato convocato per oggi il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto su reddito di cittadinanza e "quota 100", anche il Civ chiede di «garantire rapidamente il governo dell'istituto», a maggior ragione di fronte all'impegno supplementare davanti al quale si dovrà far fronte per l'applicazione delle nuove norme varate con la manovra.



■ REDDITO E QUOTA 100

Conte convoca il Governo Oggi il decretone

> FRANCESCO CARTA

A PAGINA 4

Reddito e Quota 100 al rush finale Il Governo accelera sul decretone

L'Esecutivo assicura: nessun problema di coperture
E Conte conferma per oggi il Consiglio dei ministri

Ultimo scoglio

La seduta sarà
preceduta dal vertice
tra premier e vice
Da sciogliere i nodi
del Tfr agli statali
e dei fondi ai disabili

di FRANCESCO CARTA

Altro che rinvio. Dopo una giornata di indiscrezioni che davano praticamente per certo l'ennesimo slittamento del Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno il decreto su Reddito di cittadinanza e Quota 100, a mettere la parola fine alla girandola di previsioni errate circolate per l'intera giornata di ieri, ci ha pensato in serata il premier **Giuseppe Conte**. "Tanti gli impegni che mi aspettano a partire da domani - ha scritto l'avvocato del popolo sul suo profilo Facebook -. Innanzitutto avremo un consiglio dei ministri importantissimo. Approveremo il decreto che contiene i due provvedimenti chiave di questo governo: il reddito di cittadinanza e quota 100, misure che molti italiani aspettano da tempo e che finalmente diventeranno leggi dello Stato". Gioco, partita e incontro, con buona pace di quanti, nelle ulti-

me ore, davano praticamente per certo l'ennesimo slittamento.

DIRITTURA D'ARRIVO

Ipotesi, peraltro, già prima dell'annuncio del premier, esclusa ufficialmente da Palazzo Chigi. "Domani sera si fa il decreto stiamo limando gli ultimi dettagli", ha confermato a *La Notizia* un autorevole esponente del Governo, qualche ora prima del post di Conte su Facebook. "Domani mattina (oggi, ndr) ci sarà un vertice tra Conte, e i leader delle due forze di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini per esaminare le variazioni introdotte nella stesura definitiva del decreto e se non ci saranno ulteriori rilievi è possibile che il Consiglio dei ministri possa essere convocato già in serata", ha aggiunto il componente dell'Esecutivo. Assicurando che "sulle coperture è tutto a



posto". Insomma, sembra trovare conferma la versione fornita dallo stesso Conte per giustificare lo slittamento del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto tenersi la settimana scorsa. Un "rinvio tecnico" con l'obiettivo di "fare le cose perbene", prendendo il tempo necessario di esaminare i rilievi della Ragioneria dello Stato sul decreto del Governo. Confermato anche il vertice a tre tra il premier e i suoi vice Di Maio e Salvini, che precederà la riunione dell'Esecutivo e che servirà a sciogliere gli ultimi nodi. A cominciare dalla questione degli statali: la finestra di prima uscita anticipata su richiesta del leader della Lega da ottobre a luglio, malgrado le perplessità del ministro per la Pa, **Giulia Bongiorno**, che dovrà gestirla, crea un problema sul Trattamento di fine rapporto (Tfr).

DETTAGLI DA LIMARE

La soluzione prospettata è quella di consentire ai lavoratori pubblici di chiedere un anticipo del Tfr (coperto dalle banche) con interessi a carico dello Stato ma (probabilmente) fino alla soglia massima dei 50mila euro. Tra le possibili novità anche l'innalzamento agli under 45 dello sconto per il riscatto della laurea. A tenere banco, anche il nodo delle re-dini dell'Inps, con il presidente **Tito Boeri** in scadenza, in attesa del ripristino del Cda. Il commissariamento dell'Ente per traghettare l'Istituto alla nuova governance, ventilato nelle ultime ore, sembra tramontato. Ma in casa Cinque Stelle, i riflettori sono puntati soprattutto sul Reddito di cittadinanza. Con la grana dei fondi per i disabili sollevata dalla Lega, la soluzione proposta da Di Maio è quella di assistere con il nuovo sussidio circa 260mila famiglie con invalidi civili (circa la metà della platea che attualmente percepisce la sola pensione di invalidità), almeno al 67%. Soluzione che, però, non convincerebbe del tutto l'alleato Un nodo che, però, potrebbe essere affrontato e risolto anche in sede parlamentare.

Statali, anticipo di 30mila euro dalle banche sulle liquidazioni

►Ultime limature al provvedimento
Per il sussidio meno di 6 miliardi

►Lo Stato verserà il 75% degli interessi
sulle liquidazioni, il resto i pensionandi

I PRIMI DIPENDENTI PUBBLICI POTRANNO LASCIARE A LUGLIO MA DOVRANNO DECIDERE ENTRO IL MESE DI FEBBRAIO

RISOLTO ANCHE IL NODO DEI DISABILI COPESTE 254MILA FAMIGLIE CON A CARICO PORTATORI DI HANDICAP

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ancora una manciata di ore per il "decretone", il provvedimento su pensioni e reddito di cittadinanza che di fatto rappresenta il cuore della legge di bilancio approvata a fine 2018. Ieri la messa a punto del testo è proseguita per tutta la giornata e stamattina è in programma un vertice politico con Conte, Di Maio e Salvini. Il consiglio dei ministri dovrebbe svolgersi in tarda serata, anche se non è ancora del tutto escluso uno slittamento a venerdì. Come accade in questi casi, i nodi tecnici si intrecciano con quelli politici. Dovrebbe essere ormai definito il tema delle liquidazioni dei dipendenti pubblici: confermata la scelta di garantire a tutti quelli che lasciano il servizio, non solo coloro che optano per l'uscita con Quota 100, l'anticipo bancario di una quota del trattamento dovuto. Già in base alle norme in vigore, la somma viene infatti erogata con uno slittamento temporale di uno-due anni e poi comunque versata a rate in base all'importo. Nel caso della nuova forma di pensionamento anticipato, è previsto che si aggiungano gli anni che mancano al momento in cui si consegue il diritto alla

pensione con le regole della riforma Fornero: ad esempio lasciando il lavoro a 62 anni (con 38 di contributi) e il traguardo più vicino è quello della vecchiaia sarebbe necessario attendere altri cinque anni.

Per ovviare l'esecutivo sta trattando un accordo con il sistema bancario. Ma si sono posti problemi sia di copertura finanziaria sia di trattamento contabile. Lo Stato si farebbe carico degli interessi sul prestito, ma deve evitare che questo finanziamento sia trattato da Eurostat come debito pubblico, rischio concreto se i costi effettivi ricadono tutti sul Tesoro. Dunque il sostegno alla spesa per interessi arriverebbe al 75 per cento circa, probabilmente sotto forma di credito d'imposta. Ma è previsto un limite anche alla quota di Tfr che gli interessati potranno farsi anticipare: dovrebbe essere fissato prudentemente a 30 mila euro, cioè a poco meno della metà dell'importo medio effettivamente percepito. Sempre per gli statali si porrà l'esigenza di fare domanda di pensione in tempi rapidi: per andarsene con Quota 100 sfruttando la prima finestra utile di luglio la richiesta dovrà essere formalizzata entro il mese di febbraio, da parte di coloro che hanno maturato i requisiti entro la fine dello scorso anno. Nel caso del lavoro privato invece, chi al 31 dicembre 2018 era già arrivato al traguardo dei 62 anni di età e 38 di contributi potrà accedere effettivamente alla pensione il primo aprile. La differenziazione tra pubblici e privati resterà in piedi anche per coloro che maturano i requisiti successivamente: sei mesi di "finestra mobile" nel primo caso, tre nel secondo. Questa scelta si basa sulla preoccupazione di evitare un esodo troppo brusco che possa sguarnire la pubblica amministrazione.

GLI AFFINAMENTI

Sul versante reddito di cittadinanza gli ultimi affinamenti hanno portato a un ulteriore leggero ridimensionamento della previsione di spesa, che sarebbe scesa a 5,8-5,9 miliardi, dunque al di sotto della soglia dei 6. In questi giorni le verifiche tecnico-politiche si sono concentrate sul numero di nuclei familiari con disabili ammessi al beneficio, che dovrebbero essere poco più di 250 mila. Non è invece previsto un incremento diretto dei trattamenti di invalidità, che attualmente hanno un importo medio di poco più di 280 euro mensili, salvo il caso in cui sia riconosciuta l'indennità di accompagnamento. Anche per quanto riguarda il sussidio fortemente voluto dai Cinque Stelle il debutto è fissato ad aprile: vuol dire che a partire da quella data sarà possibile fare domanda, mentre l'erogazione concreta dei primi sostegni (tramite le apposite card elettroniche) avverrà, se non ci saranno intoppi, qualche settimana dopo.

La componente pentastellata dell'esecutivo sta lavorando non solo alla stesura delle norme ma anche alla preparazione delle forme di gestione e comunicazione del reddito di cittadinanza: è il caso del sito Internet che dovrà permettere ai potenziali interessati di verificare il diritto alla prestazione. La domanda andrà comunque presentata all'Inps.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**6,1**

In miliardi, le risorse stanziare per il reddito di cittadinanza

3,9

In miliardi, i fondi a disposizione per le pensioni Quota 100

1

In miliardi, i soldi per riformare i Centri per l'impiego

**250**

In milioni, lo stanziamento per assumere i navigator

1,7

In milioni, le famiglie coperte con il reddito di cittadinanza

**126**

In migliaia, gli statali che anticiperanno il pensionamento

Scade a metà febbraio

Il saluto di Boeri: «Subito il nuovo presidente Inps»

L'Inps «è un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito. La sua autonomia, garantita dalla legge non deve essere mai calpestata». Così il presidente dell'Inps, Tito Boeri, si appresta a lasciare l'incarico (la scadenza è a metà febbraio) ma prima, salutando il Consiglio di indirizzo e vigilanza, lancia un monito al governo chiedendo di «fare» subito il presidente dell'Istituto rinunciando all'ipotesi di un passaggio commissariale.

L'Istituto nella sua azione - ha detto Boeri - «non ha alcun dovere di rendersi appropriato all'indirizzo del governo, ma deve applicare le norme approvate dal Parlamento ed è garante imparziale del patto intergenerazionale su cui regge gran parte del nostro sistema di protezione sociale. E ancora, a proposito della necessità di nominare subito un presidente: «L'Inps ha bisogno di stabilità nella sua azione politico-amministrativa. Ne ha

tanto più bisogno in un momento come questo in cui nuove sfide si pongono all'orizzonte, come quelle legate all'introduzione del Reddito di Cittadinanza e alle misure sulle pensioni». Boeri ha ribadito la necessità di nuove assunzioni nell'Istituto a fronte delle uscite dell'anno scorso e di quelle che ci saranno con il pensionamento con Quota 100 quest'anno ma ha soprattutto insistito sull'autonomia e l'indipendenza dell'Istituto.



Il caso

Reddito di cittadinanza: è rebus per le assunzioni di colf e badanti

MILANO Chi assumerà i poveri che hanno diritto al reddito di cittadinanza? Le aziende si guardano bene dal dare garanzie. In compenso a fare un passo avanti sono le famiglie.

Il 9 gennaio Assindatcolf, associazione che rappresenta due milioni di famiglie datrici di lavoro domestico, ha inviato una lettera al vicepremier Luigi Di Maio. «Riteniamo fondamentale avviare un confronto con il governo nell'immediato, per avere la certezza che anche le famiglie rientrano a pieno titolo nel provvedimento sul quale sta lavorando in queste ore l'esecutivo, denominato "Reddito di cittadinanza"», recita la missiva.

Per ora nessuna risposta. «Questa volta non ci sono vie di mezzo: — taglia corto Andrea Zini, vicepresidente di Assindatcolf —. Il reddito di cittadinanza può sancire il definitivo abbandono del settore al lavoro nero. Oppure l'occasione per lanciare una campagna di emersione. Tutto dipende da come sarà scritto il decreto. Dalle varie bozze non è chiaro se ad assumere con gli sgravi contributivi del reddito di cittadinanza possano essere anche le famiglie. Siamo convinti che potrebbe essere un'opportunità».

Che ne pensa il sindacato, che da una parte assiste i lavoratori domestici ma spesso supporta anche le famiglie che vogliono mettere in regola i loro collaboratori? «Non c'è dubbio, potrebbe essere una strada da valutare. Ma tutto dipende da come sarà scritto il testo. E finora non abbiamo potuto confrontarci su nulla», va al sodo Gigi Petteni, presidente dell'Inas, l'Istituto nazionale di assistenza sociale della Cisl.

Oggi gli assistenti domestici in nero sono più di quelli in regola: 6 su 10. Il settore ha il record del lavoro irregolare. Quello che è vietato dalla legge è tollerato nei fatti. Perché spesso le famiglie hanno oggettive necessità di aiuto, ma non si possono permettere di

pagare anche i contributi. I controlli poi sono praticamente assenti. Per di più l'interesse della famiglia a non regolarizzare coincide spesso con quello delle lavoratrici, in gran parte donne e per l'80% straniere: molte contano di tornare prima o poi nel Paese d'origine e per questo non sono interessate alla pensione in Italia.

«Oggi una famiglia con una badante a tempo pieno paga 700-750 euro a trimestre di contributi. Insomma, con i fondi corrispondenti a un anno di reddito di cittadinanza "pieno" si potrebbero azzerare i contributi per tre anni», ipotizza Zini, aggiungendo un tassello alla proposta: «Il nostro settore ha un ente bilaterale (Ebincolf, finanziato per 2 centesimi l'ora a carico della famiglia e 1 centesimo l'ora a carico lavoratore, ndr;) che potrebbe occuparsi della formazione dei lavoratori da assumere con il Rdc». Le bozze del decreto circolate finora parlano genericamente di «datori di lavoro». Le famiglie non sono esplicitamente escluse.

L'operazione potrebbe avere però un paio di limiti. Come si diceva, colf e badanti sono in gran parte immigrate. Di queste solo una minoranza può documentare la residenza regolare in Italia da 10 anni, condizione per accedere al reddito di cittadinanza.

Poi c'è il fatto che gli sgravi contributivi a un certo punto finirebbero. E allora la convenienza a tenere il lavoratore in regola potrebbe non esserci più. «È chiaro — conclude Zini — che bisognerebbe pensare a un'operazione stabile nel tempo».

Rita Quercè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

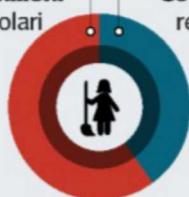
WELFARE



Colf e badanti

LAVORO DOMESTICO
(posizioni lavorative equivalenti
al tempo pieno, anno 2017)

2 milioni lavoratori
1,2 milioni irregolari
800 mila regolari



Fonte: elaborazione Assindatcolf su dati Istat

DIMENSIONE ECONOMICA
DEL SETTORE



QUANTO PERDE LO STATO
OGNI ANNO



CdS

Cgil Per la successione di Camusso il vertice dei big prima del voto

ROMA Ultimo appello di Susanna Camusso per evitare che la Cgil, esattamente tra una settimana, si spacchi sulla scelta del nuovo segretario generale, che sarà eletto a Bari dall'assemblea a sua volta eletta dai delegati al congresso nazionale che si terrà nel capoluogo pugliese. I candidati sono due, entrambi segretari confederali: Maurizio Landini, proposto dalla stessa Camusso, e Vincenzo Colla.

La segretaria uscente ha lanciato l'appello ieri, a porte chiuse, aprendo la riunione di tutti i segretari generali delle categorie e dei territori. Ma non ci sono stati interventi dopo la relazione della Camusso e, esaminate alcune questioni organizzative e procedurali sul congresso, la riunione è terminata. A sentire i sostenitori dei due candidati, dunque, l'incontro non ha spostato nulla e la «soluzione unitaria» auspicata da tutti non si intravede.

Salvo sorprese, quindi, si andrà alla conta fra Colla e Landini, nonostante entrambi, insieme con il 98% della Cgil, sostengano lo stesso documento congressuale. Si tratta in sostanza di uno scontro tra la segretaria uscente che, dopo aver fatto una consultazione interna, ha proposto la candidatura di Landini,

ex leader della Fiom, e importanti categorie (pensionati, edili, chimici e tessili, trasporti, comunicazione) e territori, Emilia-Romagna in testa, che contestano la scelta di Camusso considerandola una forzatura rispetto a un percorso che avrebbero voluto più condiviso. Il problema è che chiunque vinca dovrà gestire una Cgil spaccata e iniziare una difficile opera di ricomposizione interna. Che partirà dalla nuova segreteria nazionale. Camusso, sicura che Landini abbia una larga maggioranza, propone la riconferma della segreteria attuale, dove un solo membro su 10 (Roberto Ghiselli) appoggia Colla. Ma i sostenitori di quest'ultimo, che pensano di potersela giocare all'ultimo voto, non sono per nulla d'accordo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

98%

la percentuale degli iscritti alla Cgil che ha sostenuto il documento «il lavoro È» durante i congressi territoriali e di categoria



IL DOPO CAMUSSO

Il congresso cgil e la fragilità del sindacato

di **Dario Di Vico**

Tra una settimana sarà eletto a Bari il nuovo segretario della Cgil. Ci si domanda chi prevarrà tra Vincenzo Colla e Maurizio Landini. Ma in questo

appuntamento in qualche modo si misura anche quanto si sia allargato il fossato che divide il sindacato dalla società.

L'analisi

Un congresso sottotono che mette a nudo la fragilità del sindacato

La curiosità si limita alla sfida Landini-Colla

di **Dario Di Vico**

Si avvicina il congresso della Cgil e in qualche maniera si misura quanto si sia allargato il fossato che divide il sindacato dalla società. Mai come questa volta, infatti, l'assise del maggiore sindacato italiano e di una delle più larghe organizzazioni di rappresentanza in Europa ha generato così scarso interesse. Ci si domanda chi prevarrà tra Vincenzo Colla e Maurizio Landini e quindi chi succederà a Susanna Camusso, ma la curiosità (politica) si ferma tutta lì. E invece se volessimo anche solo limitarci al delicato rapporto tra populismo e rappresentanza, l'evoluzione degli orientamenti della Cgil costituisce un test che interessa tutti, è una tessera — e non delle minori — di quel complicato puzzle che rimanda allo stato di salute della democrazia italiana. I regolamenti interni alla Cgil hanno probabilmente reso ancor più difficile la trasmissione di valore all'esterno perché resta difficile da spiegare come i due candidati si contrappongano con tutta evidenza sui programmi ma abbiano sottoscritto lo stesso documento

congressuale (votato peraltro con percentuali bulgare e quindi ipocrite). Resta comunque sul tappeto la domanda su cosa rappresenti la Cgil (e per estensione tutto il sindacato) nella società italiana del 2019.

Nel recente passato ci sono stati momenti storici, forse altrettanto drammatici rispetto all'attuale, in cui il sindacato ha saputo parlare con chiarezza alla società, ha dato un contributo valido al di là della mera platea dei suoi iscritti. Prendiamo l'epoca di Luciano Lama e il compito che la Cgil accettò di caricare su di sé spendendo la credibilità accumulata nei luoghi di lavoro per stabilizzare il Paese alle prese con la difficile uscita dagli anni 70, per evitare la cesura tra garantiti e non garantiti e per individuare con la svolta dell'Eur la necessità di una politica comune contro l'inflazione. Ma anche se andiamo ai tempi di Bruno Trentin il sindacato fece un'operazione capace di parlare oltre i propri confini. Sostenne che l'emancipazione del lavoro dovesse partire dai luoghi della produzione e chiamò l'intera società a misurarsi con «le trasformazioni del capitalismo», a studiare le

multinazionali. Legò prestazione dell'operaio, competenze e sviluppo. Fece i conti con la modernità del tempo senza demonizzarla ma cercando di costruire una nuova cultura del lavoro.

Non è questa certo la sede per discutere di storiografia sindacale, ma lo scarso interesse che si riscontra nei confronti del congresso Cgil rimanda a quest'interruzione di dialogo, a questo deficit di proposta. E come se in questi lunghi anni della Grande Crisi prima e poi dell'affermarsi del populismo, la forza e l'intelligenza sindacale fossero rimaste congelate, come se la Cgil avesse scelto l'identità — per dirla con il politologo americano Mark Lilla — contrapponendola all'efficacia. Tanta primogenitura, poche lenticchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bari

● Il congresso
che dovrà
eleggere
l'assemblea
generale,
chiamata a
votare il nuovo
segretario
generale Cgil,
si terrà a Bari
dal 22 al 25
gennaio

Offerta di lavoro congrua, c'è la mina discrezionalità

Reddito di cittadinanza. Ampi margini di interpretazione sulle regole per la revoca dell'assegno: a decidere tutor, centri per l'impiego e Anpal. Oggi il decreto in Consiglio

Giorgio Pogliotti

La mancanza di offerte "congrue" per i disoccupati è uno degli anelli deboli del nostro mercato del lavoro: è questa una delle principali sfide nell'attuazione del reddito di cittadinanza, se il governo vuole configurarlo come uno strumento di politica attiva e non di puro assistenzialismo. Ma bisogna fare i conti con il rischio "discrezionalità" che può generare contenzioso, e – soprattutto – con la quota minima di proposte di impiego finora passata per il canale dei centri per l'impiego.

La bozza del Dl atteso al consiglio dei ministri di oggi (con la probabile approvazione del decreto «salvo intese»), nello stabilire il principio che al terzo rifiuto di una proposta di lavoro "congrua" si perde il diritto a percepire il reddito di cittadinanza, interviene per ridefinire il concetto di congruità, in modo estensivo rispetto alla normativa precedente. L'obbligo esiste anche oggi, ma solo "sulla carta" perché è raro che da un centro per l'impiego arrivi anche una sola offerta ai percettori di Naspi, il cui importo però segue un meccanismo di décalage disincentivante col passare dei mesi (mentre l'importo del Rdc è fisso

nei 18 mesi di durata).

Per definire la congruità, il testo richiama il Dlgs 150 del 2015 che fa riferimento, anzitutto, alla coerenza con le esperienze e le competenze maturate. «Per i disoccupati fino a 6 mesi l'offerta di lavoro deve corrispondere a quanto concordato nel patto di lavoro – spiega Eugenio Gotti (Noviter) –, per i disoccupati da oltre 6 mesi e fino a 12 mesi l'offerta deve essere relativa almeno al settore economico e professionale di riferimento. Oltre 12 mesi, anche processi o attività rientranti in altri settori, ad esempio ad una persona con esperienza di cuoco potrà essere fatta un'offerta come tecnico dell'industria alimentare».

Gli altri tre criteri del Dlgs 150 sono la distanza dal domicilio, la durata della disoccupazione, e la retribuzione «superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità dell'ultimo mese precedente». Per chi percepisce il reddito di cittadinanza, il perimetro entro il quale può arrivare l'offerta di lavoro si è ampliato: 100 km nei primi 6 mesi, 250 km tra il 6° e il 18° mese di fruizione del sussidio, poi tutta l'Italia (gli attuali criteri sono: entro 50-80 km fino a 12 mesi, fino a 100 km oltre 12 mesi).

Resta inteso che se nei 18 mesi non arriva alcuna offerta di lavoro, il beneficiario può continuare a percepire il Rdc per tutto il primo ciclo di durata.

Dai responsabili dei centri per l'impiego, arriva la richiesta di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro riducendo al minimo la discrezionalità, con criteri elencati in modo chiaro ed applicati in modo uniforme in tutta Italia, per evitare il contenzioso. Va anche chiarita la triangolazione di competenze tra centri per l'impiego e Anpal. E va stabilita la modalità con cui deve arrivare l'offerta (se con una email, una pec), visto che nella bozza si fa riferimento solo alla piattaforma informatica che tutti i membri maggiorenni di un nucleo percettore di Rdc devono consultare quotidianamente. Di fondo, però, resta da capire se gli incentivi alle imprese (da 5 a 18 mensilità del sussidio, sotto forma di decontribuzione) saranno sufficienti per far avvicinare il mondo produttivo ai centri per l'impiego, se sceglieranno questo canale per pubblicare periodicamente le offerte di lavoro disponibili ed assumere il personale. Finora non è accaduto e i Cpi hanno intermediato solo il 3% delle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offerta congrua, i fattori tempo e distanza

I parametri per l'offerta di lavoro per i beneficiari di Rdc in base alla distanza e al tempo di fruizione del sussidio

Primo Ciclo 1° - 18° mese

Distanza
dalla residenza
del beneficiario di Rdc

100
km

ENTRO I PRIMI 6 MESI DI FRUIZIONE DEL RDC

Indipendentemente
dalla composizione
del nucleo familiare

Distanza
dalla residenza
del beneficiario di Rdc

250
km

TRA IL 6°- 18° MESE DI FRUIZIONE DEL RDC

Indipendentemente
dalla composizione
del nucleo familiare

Secondo Ciclo 19° - 36° mese

Distanza
dalla residenza
del beneficiario di Rdc

**Tutta
Italia**

DOPO IL 18° MESE DI FRUIZIONE DI RDC

Per il beneficiario
in nuclei familiari senza
minori e senza disabili

A titolo
di compensazione
per le spese
di trasferimento
sostenute si continua a
percepire il Rdc per tre
mensilità dall'inizio
del nuovo impiego



I nodi. Per i responsabili dei Centri per l'impiego è necessario ridurre la discrezionalità nella valutazione dell'offerta «congrua» con criteri chiari e applicati in maniera uniforme in tutta Italia, in modo da evitare il contenzioso

Nei primi 6 mesi vincoli stretti rispetto al «patto di lavoro», poi fino a 12 il limite del settore economico

RISPOSTA IN 5 GIORNI

Residenza e lavori utili, sfide dure per i Comuni

Solo un'amministrazione su cinque è collegata all'Anagrafe nazionale

**Amedeo Di Filippo
Gianni Trovati**

L'esigenza di superare una delle obiezioni leghiste sulla platea del reddito di cittadinanza complica la sfida per i Comuni. Che in cinque giorni dalla richiesta dovranno controllare i requisiti di residenza del candidato all'aiuto. Una sfida che si avvicina all'impossibile.

La chiamata in campo dei singoli Comuni è inevitabile «nelle more del completamento dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente». Ma queste «more» sono infinite, come mostrano i dati: su 8 mila Comuni, oggi solo 1.613 (quindi il 20%) si sono allacciati al cervellone informatico nazionale che dovrà sostituire le anagrafi spezzettate ente per ente. E la Funzione pubblica ha appena prorogato per tutto il 2019 la possibilità per i sindaci di richiedere i contributi riconosciuti a chi avvia la migrazione (le istruzioni sono online dal febbraio dell'anno scorso).

Nella generalità dei casi, insomma, sarà il singolo Comune a dover controllare che chi bussa alle porte del reddito di cittadinanza abbia i requisiti anagrafici per farlo. E la verifica non è semplice. Per avere diritto al reddito di cittadinanza occorrerà essere cittadini italiani o Ue, oppure avere un familiare titolare di diritto di soggiorno o proveniente da paesi che hanno sottoscritto convenzioni bilaterali di sicurezza sociale, a meno di non essere cittadini di paesi terzi con permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo. Bisogna poi essere residenti in Italia almeno da 10 anni, in modo continuativo negli ultimi due anni.

Gli ostacoli principali sono due. Il primo è legato alla complessità degli elementi al centro del controllo, che dovrà guardare la storia anagrafica degli ultimi 10 anni e

nuativo della residenza in Italia negli ultimi due. In un lasso di tempo del genere il candidato al reddito di cittadinanza può aver cambiato più di un Comune, per cui il controllo dovrà intrecciare i dati di diversi enti. Il secondo problema è rappresentato dal numero delle richieste che si affolleranno nei Comuni più grandi, soprattutto nel Centro-Sud, mettendo alla prova le strutture locali con un compito inedito che si aggiunge a un tran-tran già complesso in quegli uffici. L'elenco dei Comuni collegati all'anagrafe nazionale non contempla per esempio colossi come Roma, Napoli o Palermo (ci sono invece Milano, Torino e Firenze), dove i beneficiari potenziali del reddito di cittadinanza sono nel complesso centinaia di migliaia. Facile immaginare un diluvio contemporaneo di richieste; e altrettanto facile è immaginarne gli effetti sugli uffici comunali.

La questione delle verifiche sulla residenza è il tema più delicato in questa fase, perché è determinante per far partire davvero la macchina del reddito e concretizzarne gli effetti immediati, cioè l'arrivo dell'aiuto ai beneficiari. Ma non esaurisce il ruolo dei Comuni, che resta centrale anche in tutti i passaggi successivi. Nella quasi totalità dei casi la povertà che dà diritto al reddito di cittadinanza non è prodotta solo dalla mancanza di lavoro, ma anche da ragioni di marginalità che andranno affrontate dal «patto per l'inclusione sociale», definito dalle bozze di decreto «progetto personalizzato» sulla stessa linea dei provvedimenti sul reddito di cittadinanza, da costruire insieme ai servizi sociali. E ogni ente dovrà costruire i progetti di utilità sociale a cui i destinatari del reddito dovranno dedicare fino a otto ore alla settimana per mantenere l'aiuto. Progetti che per ora sono una pagina bianca. Ma questa è un'altra storia, che successiva alla sfida delle verifiche sulla residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**NOVI LIGURE**

Pernigotti, sfuma l'ipotesi Sperlari

Si intensificano i contatti tra la proprietà e un fondo indiano con base a Zurigo per il futuro di Pernigotti. Ma la manifestazione d'interesse presentata dal fondo - di cui non viene ancora resa nota l'identità - si scontra con la volontà da parte della proprietà turca di trattenere il marchio, cedendo soltanto lo stabilimento di Novi Ligure.

L'interesse è messo nero su bianco, come apprende Il Sole 24 Ore Radiocor, in più di 150 pagine di piano di reindustrializzazione: il fondo indiano, che negli ultimi sei giorni ha incontrato due volte l'azienda, vorrebbe acquistare hub e marchio, mantenendo anche i lavoratori. Un proposito che confligge con il mandato conferito all'advisor da parte della proprietà di concentrarsi sulla ricerca di terzisti.

Oltre al fondo indiano, negli ultimi giorni tra i possibili pretendenti dell'industria dolciaria è emerso anche il nome della senese Sielna, che recentemente ha acquistato il marchio Nannini. Sembrerebbe invece sfumata la possibilità che a rilevare l'industria dolciaria possano essere il celebre marchio cremonese Sperlari, l'azienda alessandrina LaSuisa o la Laica di Novara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Certificazione unica, co.co.co. inseriti in una nuova sezione

DICHIARAZIONI

Nella Cu 2019 spazio a parte per alcuni particolari tipi di redditi assimilati

Nel modello l'indicazione del credito d'imposta Ape riconosciuto dall'Inps

Barbara Massara

Nella nuova sezione "Particolari Tipologie di redditi" della CU 2019 il sostituto dovrà distintamente esporre alcune tipologie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, tra i quali i redditi da co.co.co.

È questa una delle principali novità del nuovo modello di certificazione unica pubblicato direttamente in versione definitiva dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito, con le relative istruzioni e specifiche tecniche.

Il modello ordinario dovrà essere trasmesso telematicamente all'agenzia delle Entrate entro il 7 marzo, mentre il modello sintetico dovrà essere consegnato o trasmesso con modalità elettronica ai sostituiti entro il 1° aprile (in quanto il 31 marzo cade di domenica). Rimane altresì fissa la scadenza del 31 ottobre per l'invio all'amministrazione finanziaria delle Cu contenenti solo redditi esenti o quelli per i quali non è possibile utilizzare la dichiarazione precompilata (ad esempio, reddito di lavoro autonomo professionale, provvigioni eccetera).

Come anticipato, da quest'anno alcune categorie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'articolo 50, comma 1 del Tuir (rendite erogate dai fondi pensione soggette a tassazione ordinaria, compensi dei co.co.co, compensi intramoenia dei medici del Ssn, gettoni di presenza corrisposti dallo Stato per pubbliche funzioni, indennità membri del Parlamento, assegni periodici eccetera) devono essere codificate nella nuova sezione della Cu ordinaria con indicazione dei relativi importi (punti da 741 a 746).

Si tratta di quei redditi per i quali, secondo le istruzioni ministeriali, il trattamento previdenziale non sempre coincide con quello fiscale, e la

maggior parte dei quali continua altresì a essere codificata anche nel campo "Categorie Particolari" della sezione anagrafica del sostituto.

Un'altra importante novità del modello riguarda le retribuzioni in natura o fringe benefit, che fino allo scorso anno trovavano spazio nelle annotazioni con lo specifico codice AH, ma che da quest'anno devono essere indicate all'interno del modello e in particolare nel nuovo campo 479 della Cu sintetica nonché ordinaria (e non più nelle annotazioni).

Come di consueto, le istruzioni ministeriali precisano che il campo dovrà sempre essere compilato indipendentemente dall'ammontare dei fringe benefits e dall'eventuale superamento della soglia di esenzione di 258,23 euro, oltre la quale le retribuzioni in natura diventano integralmente assoggettabili a tassazione ordinaria, fin dal primo euro.

Nella sezione dell'assistenza fiscale prestata nel 2018 sui redditi 2017 scompare il contributo di solidarietà sui redditi eccedenti i 300mila euro, in quanto abrogato dal periodo d'imposta 2016.

La sezione del premio di risultato detassabile è stata integrata di un nuovo campo (580) in cui il datore di lavoro dovrà specificare l'ammontare delle "erogazioni in natura" ex comma 3 dell'articolo 51 del Tuir corrisposte in sostituzione del premio monetario (non assoggettate ad imposta e quindi già incluse nel punto 573 se non eccedenti la soglia dei 258 euro, o tassate ordinariamente se di importo superiore).

Nel nuovo modello dovrà essere indicato il credito d'imposta Ape riconosciuto dall'Inps sulle rate di pensioni di soggetti che hanno in precedenza percepito l'anticipo pensionistico ex legge n. 232/2016, pari al 50% dell'onere sostenuto a titolo di interessi sul finanziamento e premi assicurativi per rischio premorienza. In particolare nel campo 479 l'Inps indicherà l'importo che ha trovato capienza nell'imposta, mentre nel campo 480 l'importo oggetto di rimborso per incapienza dell'imposta netta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL LAVORO

CORTE D'APPELLO

**Il dirigente che passa
al Cda non è dipendente**

Aver lavorato come dirigente per un'azienda ed essere diventato poi diventato consigliere di amministrazione della stessa non comporta automaticamente che quest'ultima attività sia inquadrata come lavoro subordinato. Nella sentenza 1045/2018, la Corte di appello di Bologna ha focalizzato l'attenzione sulla sussistenza di criteri di qualificazione primari o sussidiari, concludendo che mancavano prove dello svolgimento di una prestazione propria del lavoro dirigenziale (così come prove della eventuale natura fittizia della carica societaria, o di raggiri o costrizione nell'assunzione del nuovo incarico o nel rassegnare le dimissioni).

— **Edoardo Maria Ceracchi**

Uberto Percivalle

quotidianodellavoro.ilsole24ore.com

I testi integrali degli articoli

